



La Chiesa? Sta poco bene.

La riflessione del grande giornalista del Piccolo Piero Trebiciani

La Chiesa? Sta poco bene. E la democrazia? Peggio ancora. Entrambe soffrono, l'una per la sempre più diffusa disaffezione dei fedeli verso il campanile, l'altra per l'ormai endemico distacco degli elettori dalle urne. Il problema comune è dunque il dilagante disinteresse per la partecipazione alle sorti della comunità. Molteplici ne sono le cause, ma certo una delle più decisive è il progressivo diffondersi dell'etica comune dell'individualismo, del soggettivismo, dell'"io" al posto del "noi". "La settimana dei cattolici" di Trieste dal tema "Al cuore della democrazia" ha affrontato il tema della Partecipazione alla costruzione del bene comune, coniugando con felice intuizione la compenetrabilità dell'aspetto civile con quello religioso. Ossia il Messaggio evangelico e i diritti sanciti dalla Costituzione. Con singolare complementarità, ne hanno parlato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella aprendo i lavori congressuali e Papa Francesco concludendo l'assise.

Attorno a questi temi si è ispirato tutto il dipanarsi dei lavori.

Lavori di rilievo prezioso nel faticoso, problematico cammino della Chiesa, e della difesa, del rilancio, della realizzazione della Democrazia e della Partecipazione alla costruzione del Bene comune. Assise quindi di rilevanza storica per Trieste, scelta per

quest'evento per la sua storia di terra di confine, incrocio di popoli, mosaico di etnie, culture e religioni diverse.

Trieste ha guardato con curiosità e una certa condiscendenza l'invasione per quasi un'intera settimana del migliaio di convegnisti giunti da tutta Italia: vescovi, prelati, esponenti dell'associazionismo cattolico, filosofi, sociologi, giuristi, economisti, amministratori pubblici, rappresentanti del mondo del lavoro, della comunicazione. Trieste si è sentita al centro di una grande sfida sulla costruzione del presente e del futuro del Paese.

E soprattutto Trieste ha vissuto con una bella empatia la presenza ai lavori del Presidente Mattarella e di Papa Francesco, due presenze – quelle dei due personaggi più amati e rispettati dagli italiani – che da sole hanno dato il segno dell'importanza dell'evento.

Ma certo evento storico anche per l'arrivo a Trieste di un pontefice, Papa Francesco, 32 anni dopo l'indimenticabile visita in città di Giovanni Paolo II. Una visita la cui attesa in città è aleggiata da tempo, giorno dopo giorno, sempre più percepita, interiorizzata fino all'esplosione delle oltre diecimila persone che – chi per fede, chi per simpatia, chi per curiosità – hanno fatto cornice a Francesco in occasione della

liturgia eucaristica celebrata domenica in piazza Unità.

L'emozione di vedere da vicino il Papa, cogliere magari di sfuggita una sua benedizione impartita dalla papamobile, la dolcezza ispirata dal suo incontri con gli ammalati, i poveri, i giovani e gli universitari, l'empatia che la sua persona è riuscita a regalare ha contagiato tutti.

I lavori dell'assise da mercoledì a domenica hanno coinvolto tutta la città. Dal Centro congressi, dove i convegnisti suddivisi in decine di gruppi hanno sviscerato tutti i risvolti di maggior attinenza con il tema generale: Democrazia e Partecipazione. Una particolare attenzione è stata data agli aspetti dell'Accoglienza, delle Diseguaglianze e dell'Emarginazione, dell'Emigrazione, dell'esercizio e della tutela dei Diritti, fino al nodo sempre più incombente dell'uso dell'Intelligenza artificiale.

E dal Centro congressi la Settimana si è riversata nelle piazze della città: spettacoli, animazioni, e numerosi stand allestiti dalle associazioni di Volontariato cattolico per presentare le proprie attività, hanno discretamente offerto occasioni di conoscenza e confronto ai triestini che le hanno accolte con curiosità, o interesse, o benevolenza, senza infastidirsi come spesso sono usi fare nei confronti di chi

si azzarda a turbare il loro quieto vivere, l'ora dell'aperitivo.

Non è questo lo spazio destinato ad approfondire le tematiche affrontate dal convegno, ma alcuni fondamentali insegnamenti sul tema generale è doveroso rilevare. Nella sua "vera e propria "lectio magistralis" Mattarella, aprendo il convegno ha ricordato il fondamentale contributo dei cattolici democratici nel gettare le basi della nascente Repubblica, nello scrivere la Costituzione, faro che regola i rapporti tra i cittadini, i diritti e i doveri, la tutela del dono della libertà e le regole della Democrazia, la cui costruzione non può esaurirsi in un arido sistema tecnico di norme, deve essere espressione di valori condivisi sulla libertà, il confronto, il dialogo, il rispetto delle minoranze, dell'eguaglianza tra tutti i cittadini: il voto conferisce la funzione di governo, ma governare non significa comandare, in solitudine – ha ammonito il Capo dello Stato.

Una riflessione che perfettamente si accorda con il sentire di Papa Francesco, espresso nel discorso ai convegnisti al Centro congressi e nell'omelia di piazza Unità. La Costituzione deve essere la bussola della comunità, ha detto anche il Papa e la Partecipazione va favorita e sviluppata per rispondere alle sfide che ci pone una società in continua evoluzione. Guai a cadere nell'indifferenza, guai a farsi irretire dal consumismo "un cancro, una piaga che ammalia il cuore, diffonde l'egoismo, fa guardare solo a sé stessi, anestetizza e stordisce la società. E il pontefice - nel cui magistero spicca l'enciclica "Fratelli tutti" che sembrerebbe scritta quasi per questo convegno - richiama credenti e non credenti a realizzare il sogno di una civiltà ispirata alla pace e alla fratellanza "riscoprendoci tutti amati dal Padre, e quindi fratelli".

Come uscirne? Le misure necessarie sono ora allo studio. Certo ci vorrebbe una larga condivisione, molta fatica, disposizione al dialogo e al confronto. Onestà, umiltà, carità. E un grande coraggio.

Piero Trebiciani



Foto di Massimo Silvano, fornita da Luca Tedeschi